

Luana Benini

ROMA Calato il sipario sulla puntata di «Porta a Porta» che ha offerto a Cesare Previti una tribuna d'eccezione per sostenere le sue ragioni e gettare fango sui magistrati, le polemiche non si sono affatto placate. Se Vincenzo Vita, ds, parla di «autoritarismo mediatico», Franco Monaco, Margherita, commenta: «Un imputato condannato per un reato tra i più infamanti, per ore, davanti a milioni di italiani si è preso il lusso di dipingere i suoi giudici come degli aguzzini». Il presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, Claudio Petruccioli, che due giorni fa si è schierato dalla parte di Lucia Annunziata, definendo «fondato» il suo intervento per bloccare la trasmissione, torna all'attacco:

«Previti nella trasmissione di Bruno Vespa non doveva esserci. Si è violata la delibera dello scorso marzo».

A sentire Vespa non ha violato nulla perché la delibera, secondo lui, si riferisce alla parte del processo che precede la sentenza...

«Vespa può dire ciò che vuole. Ma non è autorizzato a interpretare questo atto di indirizzo per piegarlo alle sue scelte. Devo dire che ho trovato il suo atteggiamento fuori misura e arrogante. La disposizione dice in modo netto che nelle trasmissioni che si occupano di procedimenti giudiziari ancora in corso non si può ricorrere alla presenza delle parti direttamente coinvolte. E il procedimento a Previti è ancora in corso perché un procedimento giudiziario è in corso fino alla Cassazione».

Sempre secondo Vespa, il diritto di cronaca finirebbe alle ortiche se non fosse possibile intervistare un imputato nemmeno dopo la sentenza di primo grado...

«Che c'entra il diritto di cronaca? Intendiamoci bene. Bastava mandare un giornalista a fare una intervista a Previti e poi utilizzarla come materiale nel corso della trasmissione. Ma a «Porta a Porta» Previti è diventato il sostenitore di una delle tesi in campo. E questo non solo contrasta con l'indi-

Non c'entra il diritto di cronaca. Si poteva intervistare Previti non farne il protagonista senza controparte

»

«Il conduttore di «Porta a Porta» non è autorizzato a interpretare un atto di indirizzo della Commissione di Vigilanza per piegarlo alle sue scelte



Previti attaccava i magistrati e Vespa non ha mai alzato la bandierina del fuori gioco. Gli ha persino chiesto di tradurre il contenuto di un atto giudiziario

»

«Previti da Vespa? Pessimo giornalismo»

Claudio Petruccioli non arretra: «La delibera della Vigilanza era chiara ed è stata violata»

Il direttore generale della Rai, Cattaneo, ha dato ragione a Vespa e tre consiglieri di amministrazione su quattro lo hanno spalleggiato.

«È un penoso arrampicarsi sugli specchi. Non è possibile sostenere che dopo la sentenza di primo grado un

procedimento è concluso, non è più in corso. Un imputato non può andare in tv ed essere parte attiva e permanente in un dibattito intorno al caso che lo riguarda».

Finirà qui?

«Credo che questo tema verrà ripreso martedì prossimo alla prima audizione in cui saranno presenti il nuovo presidente, i nuovi consiglieri e il nuovo direttore generale. La Commissione parlamentare che io presiedo ha poteri di indirizzo e di vigilanza, non può sanzionare. L'indirizzo l'abbiamo emanato e la vigilanza l'abbiamo esercitata, addirittura in anticipo, grazie anche alla segnalazione della presidenza della Rai, Annunziata, e abbiamo

Bruno Vespa e Cesare Previti ripresi durante la puntata di Porta a Porta
Schiavella/Ansa

Porta a Porta

Il presentatore prende posizione
«Provate a toccare Chirac...»

ROMA Nella puntata di Porta a porta del 30 aprile 2003, dopo una lunga scia di polemiche, il direttore generale della Rai ha dato il suo sì alla presenza di Cesare Previti. Nel salotto di Vespa è stata ricreata un'atmosfera processuale, ma senza invitare la controparte in causa. E quando l'unico esponente della minoranza, il senatore Willer Bordon, l'ha sottolineato, ha ottenuto la pronta risposta del conduttore: se non si possono invitare gli imputati dopo la loro sentenza «dovremmo cambiare mestiere». Dimenticando di preci-

sare se colpevoli o innocenti.

Grazie alla sua esperienza, Bruno Vespa ha saputo indirizzare la trasmissione nei binari che preferiva, senza doversi esporre troppo. Sulla questione delle competenze, ad esempio, per controllare la conversazione è bastato che ponesse la domanda così: «Ma perché se la maggior parte degli imputati di Tangentopoli risiedevano a Roma, la competenza è stata data tutta a Milano?». Beata ingenuità.

Poi ha spiegato ai telespettatori cosa fos-

se l'immunità parlamentare, che il centrodestra vorrebbe ripristinare: niente paura, questo privilegio «non significa che un parlamentare possa andare in giro a sevizare i bambini». Bordon ha ricordato che chi governa il paese dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto, ma Vespa ha insistito: in Francia «Chirac si è fatto una tripla cinta di mura intorno, e chi prova ad avvicinarsi si scotta come con l'olio bollente». E ha chiesto agli ospiti se secondo loro «erano maturi i tempi per separare le carriere dei Pm da quelle dei

magistrati» perché «siamo l'unico paese oltre al Portogallo che non sottopone i Pm all'esecutivo». Difficile controbattere alle sue parole, chi l'ha fatto s'è sentito replicare: «Allora dobbiamo aspettare i nostri pronomi per diventare un paese normale, come gli altri?».

Un paese normale? Negli altri paesi non si invitano, senza quasi contraddittorio, i condannati per corruzione. Se si vuole un paese normale perché non cominciare da una normale informazione televisiva?

detto: la decisione di Vespa contrasta con il nostro indirizzo. Dopo di che non possiamo fare altro».

La commissione di vigilanza non può fare nulla, la presidente della Rai può solo scrivere lettere prive di efficacia. Dunque non ci sono strumenti di sorta per imporre il rispetto di una disposizione?

«Non ci sono strumenti. Fra l'altro, l'atto di indirizzo della commissione di vigilanza è stato fatto proprio dal nuovo Consiglio di amministrazione in una delle prime riunioni. È una direttiva di cui la Rai si è appropriata».

Come giudica, nel merito, il dibattito a Porta a Porta?

«Quando ho visto Vespa andare davanti a Previti con un foglietto in mano per chiedergli l'interpretazione autentica di un atto giu-

diziario, ho detto: questo non è un buon esempio di giornalismo, anzi bisognerebbe far vedere quella trasmissione ai praticanti. Per dire loro: non si deve fare così. Bordon e Bruti Liberati non volevano intervenire sul processo, ma se, appena appena, facevano un riferimento, immediatamente Vespa alzava la bandierina del fuori gioco e si rivolgeva a Previti. Previti, da parte sua, non ha fatto altro che parlare del processo e attaccare i magistrati requiranti e giudicanti. E Vespa, quando parlava lui, riarrotolava la bandierina del fuori gioco...».

La tv è usata anche dal premier per un martellamento continuo contro i magistrati...

«Qui il problema è politico. Ma è altra cosa. È chiaro che i media non possono censurare un premier che dice quelle cose. Ne devono parlare. Anzi, tanto più le cose fanno scalpore, tanto più occorre dargli rilievo...».

Può durare così, con uno scontro continuo fra presidente e direttore della Rai?

«Nei contatti formali, di cortesia, che ho avuto finora con il presidente e il direttore ho fatto una osservazione di principio, sulla base dell'esperienza: tutte le volte che si è aperto un contenzioso e una difficoltà di cooperazione fra presidente e direttore generale le cose sono andate male, sia per i azien-

Come imporre il rispetto della delibera della Vigilanza? Noi non possiamo, tocca al Cda

»

Due giorni per la «Padania libera», con ministri, parlamentari, consiglieri regionali, amministratori e soprattutto con il «popolo» chiamato al referendum

A Pontida Lega al voto: pro o contro il governo?

MILANO Un'altra volta Pontida per la Lega di lotta e di governo, che questa volta sembra voler agitare le bandiere della lotta per strappare qualche cosa di più al governo. La notizia è che Pontida diventerà una sorta di assemblea votante: il popolo di Bossi potrà inserire nell'urna un foglio con la propria opinione, tre possibilità e le righe per una proposta. In merito alla proposta lasciamo spazio alla fantasia, ha annunciato il senatore Calderoli, che presentava l'iniziativa, ha mostrato la scheda e l'ha occultata nella sua cartella, per tirare al massimo la suspense fino a domenica. Senza dire dunque quali siano i quesiti. Quindi sono solo illusioni le nostre: la Lega deve restare al governo? La Lega deve uscire? La Lega deve uscire ma continuare a sostenere il governo? Ovviamente, s'è preoccupato di dire Calderoli, è un voto consultivo: voi votate, noi ne terremo conto, comunque faremo conoscere il vostro orientamento.

Metti caso che il popolo di Pontida scriva un bel «no» al governo, ecco che la Lega di Bossi e dei ministri avrà qualcosa da mettere sul tavolo di Berlusconi e cioè la rabbia, l'incapacità per il niente all'orizzonte, per il bla bla di riforme che in due anni di governo non sono state realizzate, per la scatola vuota di Raidue, per la devolution saldamente ancorata a «Roma capitale» e alla «controriforma La Loggia-D'Onofrio, per la giustizia che si vorrebbe ricamare al servizio del capo di governo e dei suoi soci d'affari. Bossi potrebbe calmare le acque, magari gettando sul piatto della bilancia le poltrone strappate nell'araffa delle lottizzazioni. Ma probabilmente s'è accorto che il «suo» popolo non è poi troppo sensibile all'argomento. Potrebbe, come fa sempre, ambigualmente elencare conquiste e nuovi traguardi. Ma la corda non si può tirare fino in fondo e sa bene che la pazienza degli alleati è direttamente proporzionale al suo autentico peso elettorale.

È stato Fini a ricordargli che Alleanza nazionale ha in provincia di Roma più voti della Lega in tutta la cosiddetta Padania. Pon-

tida con il suo referendum quindi è la prima tappa, la seconda decisiva saranno le prossime elezioni, dall'esito incertissimo. Bossi ci va da solo per contarsi, rischiando molto. Gli andasse bene potrebbe esibire con il malumore leghista anche la saldezza elettorale e i due argomenti insieme avrebbero qualche peso in più su Berlusconi. Calderoli ha annunciato pure che Bossi vorrebbe ringiovanire il movimento, il che significa Lega meno ingessata, meno istituzionale, perché «la politica si

fa nelle strade e nelle piazze». Un'altra minaccia, dunque: Berlusconi potrebbe ritrovarsi davanti al cancello di Arcore quelli del trattore e delle mucche, perché anche con la storia delle quote latte non s'è fatto un passo avanti. Alemanno (il ministro di An) ha tradito l'intesa e le «promesse». Promesse di chi? Silenzio.

Pontida, per dare un giro a tante questioni, si raddoppierà tra oggi e domenica. Il primo pomeriggio sarà per gli eletti (parla-

mentari italiani ed europei, consiglieri regionali e sindaci, attesi in tutto quattrocento), a porte saldamente chiuse, appunto per «valutare l'operato del governo sino ad oggi, quello che è stato fatto e che ancora non è stato fatto e la concordanza dell'azione di Governo con il patto elettorale che ha portato alla sua nascita». Ci sarà dell'altro da valutare, vista la qualità della presenza e le elezioni in arrivo: ad esempio, va bene andare da soli al primo turno, ma al secondo che fare? Questi-

superfluo fino a poco tempo fa, adesso un po' meno, soprattutto se i no e le critiche si sommassero in un torrentello tumultuoso.

Domani, domenica, sarà per il popolo: sfilata di dirigenti, esibizione dei ministri, giuramento, va' pensiero, discorso di Bossi, lettura del voto. Il manifesto che annuncia Pontida dice incurante dei ritorni troppo sentiti: «Padania libera». Anche Pontida potrebbe cominciare a sospettare la burla.

o.p.



Previtizzare la Rai

Inspiegabilmente priva del bollino rosso, è andata in onda l'altra sera una puntata memorabile di «Porta a porta». L'ennesima udienza del teleprocesso ai giudici di Milano. Al cospetto del servizievole Bruno Vespa persino Previti faceva la figura della mammoletta. E illuminava d'immenso la nuova stella del firmamento italoforzuto, destinata a oscurare i soliti Vito, Schifani e Adornato: la stella di Francesco Nitto Palma (c'era anche il direttore del Giornale Maurizio Belpietro, ma - in evidente inferiorità di fronte ad argomenti più grandi di lui - non è mai entrato in partita).

Vespa, si sa, appena vede Previti, sente subito aria di casa. E, in attesa della privatizzazione, manda in onda la previtizzazione della Rai. Claudio Rinaldi, sul sito www.libertaegustizia.it, ha elencato sette ragioni che dovrebbero affidargli un programma sull'illustre condannato. 1) Vespa pubblica i suoi libri per Mondadori (Berlusconi). 2) Vespa collabora stabilmente con Panorama, vendutissimo rotocalco Mondadori. 3) Panorama ha appena assunto Stefano Vespa, fratello di Bruno. 4) Il governo Berlusconi ha promosso il giudice Augusta Iannini, moglie di Vespa,

direttore Affari penali al ministero della Giustizia. 5) La signora Iannini era molto vicina a Squillante, condannato con Previti per corruzione: al famoso bar Tombini, il 21 gennaio '96, quando Squillante scoprì di essere intercettato, c'era anche lei. 6) Squillante era così amico di Berlusconi, Previti e Letta da chiamarli tutti e tre, il 31 dicembre 1995, per gli auguri di Capodanno. 7) Anche Vespa e signora sono intimi di Letta, al punto che lei, quand'era Gip a Roma, ricevette una richiesta di cattura ai danni di Letta, ma si astenne perché il catturando «è un amico di famiglia».

Per carità di patria, Rinaldi non ricorda la recente festa di compleanno di Lino Jannuzzi, cui Vespa partecipò intrattenendosi anche con Previti per un brindisi (immortalato dal sito Dagaospia). I due si danno affettuosamen-

te del tu, anche nelle «interviste» che Vespa riserva a Previti nei suoi libri Mondadori.

Quella Mondadori che, secondo il Tribunale di Milano, Berlusconi sfilò a De Benedetti grazie alle mazzette di Previti & C. E che in futuro potrebbe tornare al legittimo proprietario. Prospettiva che deve comprensibilmente inquietare il Vespa: la sua signora, mentre si asteneva sull'arresto di Letta e Galliani, arrestò su due piedi De Benedetti.

I suoi allievi si adeguano. Le «schede» che l'altra sera avrebbero dovuto spiegare i casi Imi-Sir e Mondadori erano a cura di Roberto Arditti, un po' il Vespa del domani: due anni fa spiccò il volo per il Viminale, chiamato dal ministro Scajola come portavoce. Poi Scajola diede dell'«avido rompicoglioni» a Marco Biagi appena falcitato dalle

Br. E Arditti rientrò mestamente a bottega. La porta di Porta a porta è sempre aperta per i tipi come lui. Purché raccontino che alla Procura di Milano hanno rotto «l'unico cd con la registrazione originale del bar Mandara» (bugia: era una delle tante copie, non riguarda Previti e non c'entra col processo Imi-Sir/Mondadori).

Così, tra un Vespa e un Arditti, l'altra sera s'è parlato quasi mai di corruzione e conti svizzeri, e quasi sempre di fuffa: la presunta competenza di Perugia e, soprattutto, le «frange minoritarie fortemente politicizzate della magistratura» che tanto angustiano l'ottimo Nitto Palma, che cita un documento di Md del 1973 come prova che le toghe rosse sono fra noi (peccato che nel 1973 la Boccassini e Carfi fossero all'università).

Ora Francesco Nitto Palma, cognato dell'avvocato difensore di Berlusconi (Filippo Dinacci), è anche un magistrato in aspettativa da due anni, da quando è stato eletto deputato di Forza Italia. Uno e trino. Conflitto d'interessi? Frangia minoritaria fortemente politicizzata? O, Dio non voglia, una toga azzurra? No, assicura: «sono una toga senza colorazione». Dev'essere daltonico.

sinistra giovanile

Tra guerra e referendum la politica under 29

Caterina Perniconi

ROMA Si è aperta ieri la Conferenza programmatica nazionale della Sinistra giovanile. «Così come siamo: orientati al futuro» è il titolo della tre giorni che si sta svolgendo a Bari, luogo simbolo dell'impegno della Sinistra giovanile sui temi del mezzogiorno.

Al centro del dibattito la drammatica crisi internazionale e le sfide che attendono il movimento per la pace, ma anche i temi, in vista delle prossime scadenze elettorali e referendarie, del futuro dell'Italia e dell'impegno delle giovani generazioni a contrastare il declino economico, sociale e civile del paese.

Dagli oltre quarantamila iscritti alla Sinistra giovanile, che si propone di creare una nuova classe dirigente per il futuro, sono stati accolti dall'hotel Excelsior di Bari cinquecento rappresentanti provenienti da tutti i gruppi italiani, chiamati a discutere del futuro del movimento e della questione generazionale.

La relazione introduttiva è stata affidata ieri al giovane presidente nazionale Stefano Fancelli. Che partendo dal ricordo di Antonio Gramsci, «capace di comprendere e immaginare il futuro» e di «dare forma al progetto politico della sinistra italiana e globale» ha augurato al suo movimento di ripartire proprio

dalla Bari del carcere di Gramsci per compiere un lungo percorso. Ricordando come la Sinistra giovanile non sia stata soltanto l'anima, ma anche una parte concreta della costruzione del movimento pacifista. Poi Stefano Fancelli si è soffermato sui temi attuali di discussione, lanciando un appello a Ciampi, a nome della Sinistra giovanile, affinché sia «garante della Costituzione e della divisione dei poteri dello Stato». E poi parlando dell'articolo 18, al quale sono fortemente contrari, tanto da istituire dei comitati contro «un referendum inutile e dannoso».

La giornata di oggi è divisa in due giorni temi: durante la mattinata si discute dei problemi del mercato del lavoro e dell'articolo 18, con l'intervento di Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Democratici di sinistra. Nel pomeriggio la discussione verte sulle questioni di politica internazionale, alla presenza di Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds. La conclusione sarà affidata domani mattina a Piero Fassino.

«Vogliamo sapere come si traduce il nostro stare in piazza nell'azione politica?» dicono i rappresentanti del movimento, non solo impegnati politicamente, ma sempre presenti alle manifestazioni per la pace e creatori della famosa bandiera arcobaleno, lunga più di un chilometro, che lo scorso 12 aprile invase la capitale.